



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Ingegneria Edile

Alto Patronato del Presidente della Repubblica

*International Symposium*

**Museums  
Merely buildings  
for culture?**

Napoli, 13-15 ottobre 2005

ATTI  
*a cura di* Flavia Fascia

**LUCIANO**EDITORE

## INDICE GENERALE PAPER

<b>Rossano Albatici</b> Il sentiero etnografico come strumento per la salvaguardia degli edifici significativi del patrimonio edilizio minore The Ethnographical Path as a Tool for the Safeguard of Meaningful Traditional Buildings	193
<b>Fabrizio Astrua, Mariabeatrice Picco, Michele Rella</b> Il nuovo Museo dell'Automobile di Torino: un'esperienza di recupero integrale The Restoration of the "Museo dell'Automobile" in Turin, Italy: a Full Design Experience	195
<b>Frida Bazzocchi, S. Bertagni, Vincenzo Di Naso</b> Luce naturale nei musei: linguaggio e tecnica Natural Lighting in Museum Buildings: Language and Technology	197
<b>Mauro Bertagnin, Anna Frangipane</b> Un museo diffuso dei materiali lapidei da costruzione in Friuli An Open Museum of Stone Building Materials in Friuli Region (Italy)	198
<b>Alessandro Bucci, Donatella Diolaiti, Gabriele Tagliaventi</b> Il museo e la "City Beautiful". L'architettura classica come rappresentazione della democrazia moderna: Washington D.C. Museums and "City Beautiful". Classical Architecture as a Representation of the Modern Democracy: Washington D.C.	200
<b>Carlo Calzetta</b> Un museo del mare e della marineria nella Torre di Mola in Formia A Sea and Marineria Museum in the Torre di Mola in Formia	202
<b>Vincenzo Capone</b> Sicurezza nei musei Emergency in the Museums	204
<b>Renzo Cecconi, Federico M. Mazzolani</b> Idee innovative e proposte per il grande museo Egizio del Cairo Innovative Ideas and Proposals for the Grand Egyptian Museum of Cairo	79
<b>Maurizio Costantini, Mario Claudio Dejacco, Francesca Cassaro</b> La sostenibilità nelle fasi di gestione manutenzione dei musei: un approccio basato sulle evidenze Sustainability in Management and Maintenance Phases of Museum Buildings: an Evidence Based Approach	245
<b>Antonio Cottone, Tiziana Basiricò</b> Studi per un museo della storia, dell'ingegneria e della tecnica a Palermo Studies for a Museum of History, Engineering and Technique	207
<b>Giorgio Croatto, Francesca Cosmi</b> La città e l'ippogrifo The Town and the Ippogrifo	165

<b>Sabato Cucciniello</b>	209
Un luogo per la memoria a Vietri sul mare. Il complesso museale di "Villa Guariglia" A Place for Memory in Vietri sul Mare. The Muscal site of "Villa Guariglia"	
<b>Michela Dalprà</b>	211
Open Air Museums: il caso di studio degli ecomusei in Trentino (Italia) Open Air Museums: the Case Study of the Ecomuseums of Trentino (Italy)	
<b>Sara De Maestri</b>	212
Recupero e valorizzazione del padiglione per esposizioni di Giovanni Muzio a Diano Marina (Im) Submarine Archaeology Museum - Restoration and Re-use of Giovanni Muzio's Exhibition Pavilion in Diano Marina (Im)	
<b>Daniela Deperini</b>	214
Il museo e la luce: soluzioni sostenibili. Alcuni esempi di architettura tecnica nel Museo Nazionale "Pompeo Aria" a Marzabotto (Italia) e nel museo etnografico di Lubiana (Slovenia)	
<b>Ernesto Di Natale, Fulvio Lanzarone</b>	215
Conservazione e valorizzazione del bene culturale in ambito museale Preservation and Full Exploitation of the Artistic Heritage in the Museum System	
<b>Giacomo Di Ruocco</b>	166
Il museo-memoriale della Prima Guerra Mondiale, di Ciriani, a Péronne Ciriani's First World War Museum-Memorial in Péronne	
<b>Massimo Dringoli, Paolo Fiamma</b>	216
Contenuti virtuali e contenitori reali per i nuovi musei Virtual Contents and Real Containers for the New Museums	
<b>Daniele Enea</b>	167
Il museo di zoologia di Palermo The Zoology Museum of Palermo	
<b>Giovanni Fatta, Tiziana Campisi, Mario Li Castri, Calogero Vinci</b>	218
Complessità e soluzioni negli interventi di adattamento di edifici monumentali alla destinazione museale. Il caso di Palermo Complexity and Solutions in the Adaptation of Monumental Buildings to Museum. The Case of Palermo	
<b>Giovanni Fatta, Tiziana Campisi, Calogero Vinci</b>	220
Il museo come edificio "Accrescitivo": un'originale teoria tardo-ottocentesca a Palermo The Museum as an "Augmentative" Building: an Original Theory in Palermo at the End of XIX Century	
<b>Pierluigi Fecondo</b>	247
Progettare il museo sostenibile. Strumenti informatici per il controllo delle tec- nologie bioclimatiche Designing Sustainable Museum. Computer-based Tools for Control of Biocli- matic Technologies	

<b>Margherita Finamore</b>	169
Il museo: contenitore d'archivio o esposizione attiva? The Museum: a Simple Container or Active Exposure?	
<b>Massimo Fiorido</b>	170
Museo come territorio dell'architettura post-critica Museum as Territory of Post-Critic Architecture	
<b>Antonio Frattari</b>	222
Il recupero e la conservazione dell'architettura vernacolare negli Open Air Museums Recovery and Preservation of the Vernacular Architecture in Open Air Museums	
<b>Maria Paola Gatti</b>	171
La città come museo: il caso di Trento City as museum: the Trento Case Study	
<b>Enrico Giacobelli</b>	93
Ivrea: museo a cielo aperto dell'architettura moderna	
<b>Antonio Gison</b>	173
Luce e percorsi nei "Musei Guggenheim"	
<b>Marco Imperadori, Giuliana Iannaccone</b>	249
Museo d'arte contemporanea a Seul. Il Premio Compasso Volante - città di Lecco come esperienza di didattica innovativa per costruzioni sostenibili Contemporary Art Museum in Seoul. The Compasso Volantè - Città di Lecco Prize as Innovative Didactical Experience for Sustainable Buildings	
<b>Fabrizio Leccisi</b>	224
Il museo della religiosità popolare di Madonna dell'Arco (Na) Museum of the Popular Religiosity of Madonna of the Arc in Sant'Anastasia (Naples)	
<b>Fabrizio Leccisi, Vincenzo Tuccillo</b>	225
Una Proposta di Riconversione: Palazzo Lembo in Baselice, Benevento Italia A Reconversion Proposal: Palazzo Lembo in Baselice, Benevento Italy	
<b>Massimo Lemma, Roberto Fioretti</b>	227
Una tecnologia sostenibile per la conservazione delle opere basata sull'utilizzo di PCM A PCM Based Sustainable Technology for the Preservation of Artworks in Museums	
<b>Francesco Leoni</b>	174
Contenuto-contenitore: rapporti tra spazi museali, collezioni e allestimenti	
<b>Gianluca Li Calzi, Gabriele Lo Cacciato, Sara Lo Cacciato, Domenico Massaro Cenere, Tiziana Mazzola</b>	178
La città dei musei The City of Museums	

<b>Gianraffaele Loddo, Daniela Ludoni</b>	176
Nuovi musei. Nuovi involucri New Museums. New Envelopes	
<b>Alessandro Lo Faro</b>	229
Quando contenitore coincide con contenuto: il "Museo della Fabbrica" dell'ex Monastero dei Benedettini in Catania When Container Coincides with Contents: "Building's Museum" of the ex Bene- dictine Monastery in Catania	
<b>Maurizio Lucat, Silvia Mantovani, Valeria Minucciani</b>	251
I musei contemporanei ovvero l'edificio "oggetto". Implicazioni tecnologiche e di qualità The Contemporary Museums as "Objects". Technological Implications of Quality	
<b>Antonino Margagliotta, Giovanni Francesco Tuzzolino, Pasquale Vella</b>	180
Due musei ad Agrigento Two Museums in Agrigento	
<b>Federico M. Mazzolani, Stefano M. Mazzolani, Alberto Mandara</b>	231
L'Impiego di strutture in alluminio nel restauro dei Mercati Traianei in Roma The Use of Aluminium Structures in the Restoration of Mercati Traianei in Rome	
<b>Daniele Milone, Giuseppe Pellitteri, Salvatore Pitruzzella</b>	232
Materiali alternativi per il controllo della visione diurna in un ambiente museale Alternative Materials for Daylight Vision Control in a Museum Environment	
<b>Gianluigi Mondaini, Roberta Ansuini</b>	181
Edificio museo - spazio città Museum Building - City Space	
<b>Romualdo Montagna, Ettore Pandolfi</b>	233
Quando il museo è il contenitore piuttosto del contenuto	
<b>Renato Morganti, Pierluigi Fecondo</b>	234
Tecnologie ed eterotopie. Accumulazione funzionale nelle coperture degli spa- zi museali contemporanei Technologies and Heterotopia. Functional Accumulation in roofs of Contempo- rary Museums	
<b>Marco Muscogiuri</b>	105
Il Museo del Gioco e del Giocattolo di Roma nel Parco di Villa Ada	
<b>Berardo Naticchia, Alessandro Carbonari</b>	253
Il controllo attivo della trasmissione del rumore: una tecnologia di derivazione aeronautica per il comfort acustico negli ambienti museali An Innovative Technology for the Improvement of Acoustic Comfort in Modern Museums	

<b>Maurizio Nicolella, Alba De Pascale</b>	255
La gestione degli edifici museali: valutazione del requisito di manutenibilità nelle scelte progettuali	
The Management of Museum Buildings: Evaluation of the Maintainability Requirement in Planning Choices	
<b>Maurizio Nicolella, Patrizia Desiderio</b>	257
La gestione degli edifici museali: problemi operativi nella pianificazione ed esecuzione degli interventi di manutenzione	
The Management of Museum Buildings: Operative Problems in Planning and Executing Maintenance Interventions	
<b>Marco Pesaola</b>	236
Sistemi antincendio nei musei e luoghi di interesse storico-artistico: l'efficacia del rivoluzionario sistema basato su tecnologia Water Mist	
<b>Enrico Pietrogrande, Marco Pizzo</b>	183
Il Museo Centrale del Risorgimento al Vittoriano, Roma	
The Museo Centrale del Risorgimento at Vittoriano, Rome	
<b>Giovanni Pisanti, Annalaura Porto</b>	237
Il museo di Calatia	
The Archaeological Museum of Calatia	
<b>Annalaura Porto</b>	239
Il Guggenheim di Bilbao: "Un Museo per il 21° secolo"	
The Guggenheim of Bilbao: "A Museum for the 21° Century"	
<b>Maria Gabriella Russo</b>	258
<i>Palazzo Roccella di Carafa: una nuova realtà museale</i>	
<i>Roccella Palace of Carafa: a New Museum Reality</i>	
<b>Giuseppe Sabini</b>	123
Università del Molise in località Vazzieri - Campobasso - Edificio Biblioteca	
<b>Giulia Sanfilippo, Gabriella Chisari</b>	240
Il recupero delle torri per la comunicazione. Proposta di un percorso museale attraverso i vitigni della Sicilia e della Castilla y Leon	
The Recover of the Towers for the Comunication. Proposal for a Route of Museum through Vine of the Sicily and Castilla y Leon	
<b>Lorenzo Secchiari</b>	185
Le cave delle Alpi Apuane: musei di marmo	
The Apuan Alps' Quarries: Marble's Museums	
<b>Enrico Sicignano</b>	187
Il Dia Art Foundation a Beacon, New York, 2003	
Dia Art Foundation, Beacon, New York, 2003	
<b>Ciro Varriale</b>	241
Il museo virtuale come naturale evoluzione del museo tradizionale: una proposta per la metropolitana di Napoli	
The Virtual Museum as Natural Evolution of the Traditional Museum	

<b>Angela Vinci</b>	137
Solomon R. Guggenheim Museum: l'organizzazione delle mostre temporanee	
Solomon R. Guggenheim Museum: Management of Temporary Exhibitions	
<b>Rosa Maria Vitrano</b>	260
La "Macchina Museale" per la riqualificazione e la valorizzazione del centro di Leonforte	
The Museum for the "Requalification" and "Exploitation" of the Town Centre of Leonforte	
<b>Rosa Maria Vitrano</b>	188
La dimensione tecnologica del museo: forme, tecniche, "identità mutanti" tra storia e contemporaneità	
The Technological Size of Building Museum: Forms, Techniques and "Changing Identity" among Story and Contemporaneity	
<b>Eliana Vollaro</b>	147
Note sul Museo Provinciale Campano di Capua	
<b>Maruša Zorec</b>	155
Old Spaces - New Meeting Places. New Tendencies in Slovenian Museum Buildings	

## RELAZIONI GENERALI

<b>Francesco Rispoli</b>	31
Prima sessione: Forme e... Custodire le tracce della memoria	
<b>Vincenzo Borasi</b>	43
Diversità tecniche nella progettazione di edifici per musei della terza fase, secondo i criteri di <i>firmitas, commodus, venustas</i>	
Technical Differences in the Planning of Buildings for Third Phase Museums, According to the Criteria of <i>Firmitas, Commodus, Venustas</i>	
<b>Ilaria Garofolo</b>	69
Seconda sessione: Le tecniche; prima parte	
<b>Enrico Dassori</b>	75
Seconda Sessione: Le tecniche; seconda parte	

## IVREA: MUSEO A CIELO APERTO DELL'ARCHITETTURA MODERNA

*Enrico Giacobelli, architetto.*

e-mail: enrico.giacobelli@studiogiacobelli.it

### Sommario

Ivrea – come noto – è la città italiana in cui maggiormente durante il XX secolo le idee del Movimento Moderno hanno trovato un fertile terreno di sperimentazione grazie alla presenza della Società Olivetti ed alla personale azione del figlio del fondatore: Adriano.

Le architetture della città legate a tale particolare esperienza industriale sono infatti state tutte progettate dai più noti architetti ed urbanisti italiani (Figini e Pollini, Gardella, Ridolfi, Quaroni, Valle, Vittoria, Gabetti e Isola, ...) cui è stata offerta l'opportunità di creare nuovi modelli e nuovi linguaggi architettonici, rielaborando le migliori esperienze internazionali secondo una originale interpretazione tipicamente italiana.

L'architettura ad Ivrea è testimone di un periodo di grande importanza per la cultura italiana: dagli anni Trenta agli anni Sessanta Adriano Olivetti rende infatti possibile una concreta sperimentazione nei campi dell'architettura e della pianificazione urbana e contemporaneamente promuove – attraverso la sua personale idea di "comunità" – una discussione originale nel settore dell'analisi sociale, politica ed economica che segnerà il dibattito culturale italiano degli anni della ricostruzione post-bellica.

L'idea di creare un Museo a Cielo Aperto dell'Architettura Moderna di Ivrea come strumento per la diffusione della storia industriale e architettonica del XX secolo e come elemento di attrazione turistica, nacque in corrispondenza alla crisi produttiva e finanziaria che travolse la Olivetti alla metà degli anni Novanta.

Questa decisione mise in luce le profonde lacune nella conoscenza del patrimonio architettonico costruito dalla Olivetti e pose in primo piano anche il problema di elaborare strategie di salvaguardia di tale patrimonio.

La fondazione del Museo impose infatti la necessità di selezionare gli "oggetti da esporre" (di definire cioè la "collezione del museo") e di assicurare che lo stato di conservazione di tale collezione fosse adeguata alle aspettative del futuro pubblico del Museo.

Per tre anni (fra il 1996 ed il 1999) un apposito Ufficio creato dalla Città di Ivrea lavorò allo schema generale del Museo, ad organizzare visite guidate alle architetture, mostre e seminari per promuovere il progetto del Museo e ad elaborare un'accurata schedatura che ha condotto ad identificare e schedare più di 200 edifici legati ai programmi urbanisti ed edilizi della Olivetti, di cui: 186 case di abitazione, 11 edifici industriali, 6 edifici per uffici, 3 edifici per servizi sociali, 3 scuole, 2 edifici religiosi, 1 residence, 1 edificio multifunzionale.

Allo stesso tempo l'Ufficio poneva le basi di una strategia per la loro salvaguardia che sarebbe poi stata precisata meglio in una fase successiva ed in questo modo:

- nel 1999 fu completato il "Catalogo" delle architetture legate alla Olivetti realizzate nel comune di Ivrea;
- nel 2000 fu scritta ed approvata la "Normativa" contenente criteri per la conservazione e la manutenzione compatibile con le caratteristiche formali e strutturali degli edifici compresi nel "Catalogo".
- nel 2001 è stato completato ed aperto al pubblico il Museo a Cielo Aperto dell'Architettura Moderna (MaAM);

- nel 2003, infine, il nuovo Piano Regolatore Comunale ha considerato gli edifici moderni del "Catalogo" come parte del Centro Storico urbano e come tale ne ha normato e vincolato le trasformazioni edilizie.

### Abstract

Ivrea is the most famous place in Italy where during the XX century the ideas of Modern Movement in architecture found a fertile field of experimentation.

The architectures of the city, linked to Olivetti, were made by well-known Italian architects and planners (Figini e Pollini, Gardella, Ridolfi, Quaroni, Gabetti e Isola, Valle, Vittoria...), who have the possibility to create new models and languages in architecture, re-thinking all the international experiences in a very Italian and original way.

Architecture in Ivrea is the testimony of a period of great importance for the Italian national culture: from Thirties to Sixties Adriano Olivetti made possible experimentations in the field of architecture and town planning, and opened an original discussion as concern social, political and economical subjects, which signed the Italian Cultural debate, thanks to his theoretical idea of the "comunità" (Community).

From the productive and financial crisis of Olivetti in the nineteen's the idea of creating an Open-air Museum of Modern Architecture was born, as an instrument to provide information about the Ivrea industrial and architectural heritage, and an element of attraction for cultural tourism.

This decision pointed out the lack of knowledge and classification of the modern architectural heritage built by Olivetti, and highlighted the need to set up some strategies for its conservation.

The founding of the museum brought to the need of selecting the "objects" (the museum's collection) to be "exhibited", and to ensure that the state of preservation of the collection should be adequate in order to meet the expectations of the museum's future public.

During three years (between 1996 and 1999) a special Bureau of the City of Ivrea worked on the general planning design of the open-air museum, and organising guided visits to the architectures, exhibitions and congresses for promoting the Museum's project.

At the same time the Bureau drawn up an operative programme in order to obtain a database of the buildings and finalise adequate strategies to protect them. This research led to the classification of over 200 constructions linked to the architectural and urban program of Olivetti, of which: 186 are private homes, 11 industrial buildings, 6 offices and factory service buildings, 3 social services buildings, 3 schools, 2 religious buildings, 1 residence, 1 multi-functional building.

By this way:

- in 1999 the "Catalogue" of Olivetti's buildings in Ivrea was completed;
- in 2000 the "Regulation" containing criteria for conservation and maintenance operations compatible with the formal and structural characteristics of the buildings identified in the catalogue was accomplished;
- in 2001 The "Open-air Museum of Modern Architecture" (MaAM) was built and opened to the visitors.
- at last, in 2003, all the modern buildings of the "Catalogue" were classified and protected as a part of the "historical centre" of Ivrea by the new Master Plan of the city.

In bella evidenza, lungo il percorso di visita del Museo – nel cuore del più significativo e spettacolare dei quartieri residenziali costruiti dalla Olivetti proprio di fronte al parco che

contiene i due Palazzi Uffici – campeggiano tre cartelli che richiamano ai visitatori gli scopi (la cosiddetta “mission”) che hanno ispirato la costruzione del MaAM e che ne dovrebbero guidare ed orientare la gestione.

Vi si legge che il MaAM esiste per **conoscere, conservare e promuovere** l’architettura moderna di Ivrea ed il dibattito sull’architettura e la costruzione della città.

Già da questo si capisce dunque che il MaAM non può e non deve essere immediatamente ed esclusivamente identificato con il percorso di visita che, pur costituendone l’aspetto più visibile, più facilmente accessibile e più immediatamente comprensibile da parte del vasto pubblico, non è che una parte – per Ivrea forse neppure la più importante – di un più vasto processo di valorizzazione attiva del proprio patrimonio storico-architettonico e delle proprie valenze ambientali messo in campo con un lungo lavoro ad ampio spettro dalle diverse Amministrazioni cittadine che si sono succedute negli ultimi dieci anni.

Fino dalla sua genesi, nel 1995, fu chiaro infatti che la rilevanza dell’esperienza industriale, architettonica ed urbanistica da illustrare e divulgare, i problemi legati alla conservazione del patrimonio edilizio cui dare risposta, l’eterogeneità dei soggetti interessati agli argomenti messi in gioco dall’esperienza olivettiana, imponevano al museo aspirazioni adeguatamente dimensionate.

Le stesse vicende storiche che in qualche misura fecero da catalizzatore alla costituzione del museo rinforzarono tale convinzione: la seconda metà degli anni ’90 fu infatti caratterizzata da una epocale crisi dell’Olivetti da cui l’industria emerse, dopo un lungo doloroso e travagliato processo di riconversione e di ridimensionamento, completamente trasformata.

L’Amministrazione comunale tentò in vari modi di opporsi alla deriva di un’esperienza industriale determinante per l’Italia e per la città di Ivrea, essendo evidente che essa rischiava concretamente di venire azzerata dal rapido implodere della situazione finanziaria e produttiva della Olivetti; molti progetti furono prodotti ed altrettanti tentativi effettuati per scongiurare la possibilità che, come un fiume in piena, tale crisi travolgesse oltre all’economia anche l’identità della città e dei suoi abitanti – che alla fabbrica erano legati a doppia mandata – lasciando alla fine della tempesta un vuoto non solo economico ed occupazionale ma anche culturale e di prospettiva.

All’amministrazione premeva inoltre impedire che il flusso tumultuoso ed incontrollabile degli eventi che coinvolgevano la fabbrica, lasciasse dietro a sé un paesaggio urbano fatto di grandi edifici vuoti, senza più un ruolo ed un uso e magari frazionati tra mille proprietari indifferenti al loro valore storico.

Essa promosse perciò un articolato progetto di riqualificazione dell’area di via Jervis (il cuore dell’area industriale Olivetti) composto da un insieme di iniziative di breve e di lunga prospettiva volte a riconvertire le capacità imprenditoriali locali e l’uso degli ex edifici industriali nel settore delle attività di servizio rivolte ai beni culturali; l’operazione, che nel suo complesso ebbe un’efficacia limitata ed un chiaro valore congiunturale fu poi superata dal favorevole evolvere della crisi industriale<sup>1</sup>.

Il museo nacque dunque in quei frangenti, come risposta positiva al rapido procedere di un fenomeno di deindustrializzazione dai confini e dagli esiti incerti che si intendeva superare anche facendo quadrato attorno ai valori più significativi ed ai monumenti prodotti da quasi un secolo di storia industriale legata alla fabbrica Olivetti: esso non fu l’unica, ma forse fu certamente la più riuscita e originale delle iniziative messe in campo in tal senso<sup>2</sup>. Coerentemente con le istanze provenienti dal tema e dalle responsabilità storiche di cui era caricato il museo, fu fin dall’inizio perseguita l’idea di dare forma ad un’istituzione il cui ruolo e le cui finalità fossero più affini a quelle di un “urban center” che a quelle di un

museo tradizionale e la cui attività avesse un'evidente ricaduta positiva sulla città in termini di servizi forniti su più fronti – da quello della divulgazione a quello dell'animazione culturale attorno ai temi della città e dell'architettura, da quello dell'organizzazione di flussi turistici e di visita a quelli dell'assistenza tecnica e della consulenza per gli interventi sugli edifici.

In tal modo il MaAM avrebbe avocato a sé alcune competenze tipiche di altri servizi comunali (l'assessorato alla cultura e l'ufficio tecnico ad esempio) per metterle in gioco con la prontezza e la flessibilità operativa che gli sarebbe derivata dalla possibilità di concentrare la propria attività su un argomento specifico e da una certa libertà rispetto ai meccanismi della burocrazia pubblica.

A distanza di circa dieci anni dalla prima bozza di idea ed a quattro dall'apertura del percorso di visita le aspirazioni originarie sopravvivono benché si sia ben lontani ancora dal dar vita ad una istituzione realmente autonoma e dinamica in quanto scelte politiche forse troppo caute hanno ricondotto nell'alveo dell'attività amministrativa corrente la gestione del museo negandogli per il momento l'autonomia operativa e procedurale di cui esso necessiterebbe.

Tutte difficoltà o condizioni che però non hanno impedito al MaAM dal periodo della sua costruzione alla sua relativa maturità attuale di produrre risultati in tutti i campi in cui si sviluppa la sua missione.

Di seguito vedremo come, con quali strumenti e con quali risultati ciò è avvenuto ed ancora procede.

### **Conoscere**

Ancor prima di attrezzare il percorso di visita e di dare corpo al ruolo di animazione culturale, il MaAM ha svolto un'importante attività di indagine e conoscenza del patrimonio culturale ereditato dalla Olivetti ed in particolare del suo ricco patrimonio architettonico. Appena tracciato un primo possibile percorso di lavoro fu infatti chiaro che, paradossalmente, di questo patrimonio architettonico così famoso e celebrato non era nota in realtà che una minima parte e che le numerose pubblicazioni sull'argomento prodotte nel corso di quasi un cinquantennio si erano concentrate su un ristretto numero di edifici che, per quanto eccellenti in sé, non davano certo conto della ampiezza e dell'importanza complessiva del fenomeno e che anche i tentativi più recenti di costituire antologie ragionate<sup>3</sup> non erano andati in fondo al di là del semplice assemblaggio di informazioni già note e limitate ai soli edifici-icona, senza tentare una interpretazione più esaustiva ed organica dell'esperimento urbanistico olivettiano.

Gli unici tentativi di costituire un regesto più ampio erano perciò rappresentati da una tesi di laurea discussa alla Facoltà di Architettura di Torino e da un'analisi preliminare allegata al vecchio PRGC, peraltro entrambe incomplete e contenenti non pochi errori storiografici. Dovendo pertanto definire i contorni esatti della "collezione" del costituendo Museo, la prima azione messa in cantiere fu una dettagliata indagine sull'attività edificatoria promossa o direttamente realizzata dalla Olivetti nel territorio di Ivrea che conducesse ad una conoscenza per quanto possibile esaustiva del fenomeno, al riconoscimento sul territorio degli edifici superstiti ed alla loro conseguente catalogazione.

Per condurre tale azione con rigore e per darle validità scientifica sufficiente fu adottato il metodo di classificazione appositamente elaborato dalla Regione Piemonte per la classificazione dei propri beni artistici ed architettonici "minori" ottenendo in tal modo che il risultato del lavoro risultasse coerente con le prescrizioni della Legge 35/95<sup>4</sup> e che – per-

tanto – la classificazione confluì immediatamente nell'archivio regionale dei Beni Culturali, quale primo passo per una segnalazione del valore dei beni in vista di una loro successiva protezione vincolistica<sup>5</sup>.

Effettivamente l'indagine ampliò non poco la conoscenza del fenomeno, portando ad individuare sul terreno più di 200 edifici legati in vario modo ai programmi edificatori ed urbanistici promossi e messi direttamente in atto dalla Olivetti nel corso di più di ottant'anni (dagli anni '30 alla metà degli anni '80), tra cui 186 abitazioni, 11 edifici industriali, 6 palazzi per uffici, 3 edifici per servizi pubblici, 3 edifici scolastici, 2 edifici religiosi (di confessioni diverse), 1 residence, 1 edificio multifunzionale, oltre ad importanti progetti finanziati dalla Olivetti quali la costruzione del nuovo ospedale ed il restauro del Teatro Giacosa.

Di questi, molti sono i capolavori dell'architettura moderna, più numerosi ancora gli edifici di altissima qualità formale, rarissimi gli esempi di un'edilizia di basso profilo.

Al di là dell'influenza dei principali architetti italiani del '900 chiamati a lasciare un segno forte nella nuova città industriale promossa da Olivetti e di cui era già nota l'azione, l'indagine ha dato evidenza ampia e definitiva all'importanza del ruolo edificatorio e sotto certi aspetti culturale dell'Ufficio Consulenza Case per i Dipendenti (UCCD).

Vicenda che meriterebbe una trattazione autonoma ed ampia, quella dell'UCCD è importantissima sia sul piano quantitativo (nel suo archivio sono conservati oltre 600 progetti di abitazioni in parte realizzati), sia su quello della pedagogia architettonica in quanto a tale ufficio fu affidato dallo stesso Adriano Olivetti il compito di diffondere il "verbo" razionalista presso soggetti spesso non appartenenti alle élites di fabbrica e come tali certamente lontani sia dal dibattito sulla nuova architettura sia dall'idea di diventarne per propria scelta committenti.

Attivo in particolare a partire dalla seconda metà degli anni '50 quando furono meglio precisati i suoi obiettivi architettonici grazie anche all'adozione di modelli tipologici per l'elaborazione dei quali furono interpellati grandi consulenti quali Albini e Helg, Ridolfi, Figini e Pollini, l'UCCD contribuì perciò in modo determinante a costruire ed a definire il carattere "moderno" delle aree di espansione residenziale di Ivrea.

Grazie all'azione del Museo, è stato quindi possibile delineare in modo pressoché definitivo il perimetro e l'estensione della "città olivettiana", colmando così una lacuna storiografica e contribuendo a mettere in luce importanti aspetti di questa città sin qui sottostimati. In particolare è stato possibile creare un data base la cui utilità operativa è stata ampiamente valorizzata dalla messa in cantiere delle altre azioni promosse dal Museo.

### **Conservare**

Analogamente ad ogni istituzione museale anche il MaAM ha presto attivato, in stretta connessione con le azioni di indagine e schedatura, procedure volte alla conservazione della propria "collezione": anzi, proprio in questo campo si sono forse raggiunti i risultati più significativi sul piano dell'originalità e dell'innovazione metodologica.

Data la particolarità della collezione eporediese – costituita da oggetti il cui valore d'uso è assolutamente intatto, da preservare e laddove possibile da implementare – le procedure di salvaguardia e di conservazione promosse dal MaAM hanno, in più rispetto a quelle messe in atto tradizionalmente dai musei, una chiara e dichiarata finalità sociale che si esprime in termini di riqualificazione urbana (Figg. 1-4).

Nel nostro caso infatti le energie (intellettuali ed economiche) che normalmente sono finalizzate a mantenere lo stato di conservazione e/o di efficienza di oggetti dall'altissimo valore simbolico o estetico ma di valore d'uso pressoché nullo, sono spese affinché l'azio-



Fig. 1. Edificio a Canton Vesco prima del restauro



Fig. 2. Edificio a Canton Vesco dopo il restauro



Fig. 3. Edificio a Canton Vesco prima del restauro



Fig. 4. Edificio a Canton Vesco dopo il restauro

ne del MaAM abbia evidenti ricadute anche sulla qualità della vita di coloro che vivono, lavorano e studiano negli oggetti "esposti" dal museo.

Tali ricadute sono state garantite da due iniziative strettamente intrecciate tra di loro promosse dal museo: la definizione di una normativa di salvaguardia e la sua sperimentazione concreta. La norma<sup>6</sup> elaborata dal MaAM – attualmente adottata come allegato al Regolamento Edilizio – individua criteri di intervento su ogni edificio o classe di edifici<sup>7</sup> ed ha rappresentato il primo stadio di una politica di tutela e salvaguardia del patrimonio precedentemente individuato e catalogato che ha opposto un robusto argine al dilagare di azioni improprie sugli edifici; ovviamente però un tale strumento può risultare ancora debole – limitandosi per definizione a regolamentare gli aspetti visivi, estetici e funzionali dell'involucro ma non potendosi occupare della sostanza dell'edificio – quando le trasformazioni urbane sono governate da processi economici che appiattiscono qualunque edificio sul suo valore d'uso e su quello di scambio, negando cittadinanza ai valori simbolici e storici. Tale debolezza è stata perciò superata in un momento successivo grazie alle norme tecniche del nuovo PRG<sup>8</sup> che, assumendo i risultati dell'indagine effettuata dal MaAM ed applicando un'impostazione originale ed innovativa, assumono i tessuti urbani della nuova città costruita dalla Olivetti quali frammenti del "centro storico diffuso" della città ed attribuiscono agli edifici in essi compresi la dignità ideale e normativa assegnata ai monumenti della città antica.

Caso quasi unico in Italia, grazie alla coerenza fra normativa edilizia ed urbanistica, alla presenza del MaAM ed alla applicazione di un approccio urbanistico originale, Ivrea possiede oggi un buono strumento amministrativo per il controllo delle micro e macro trasformazioni del proprio patrimonio architettonico moderno di pregio, collaudato su decine di edifici

(anche di grande pregio) e perfettamente funzionante in regime di ordinaria amministrazione. Per un certo periodo fu possibile addirittura sperimentare un metodo innovativo per gestire l'applicazione della normativa fondato su un approccio non burocratico e formale e diretto a fornire ai proprietari ed inquilini impegnati nella ristrutturazione o nel restauro della propria abitazione un servizio di consulenza efficiente, efficace e di qualità<sup>9</sup>. Molte furono infatti le ristrutturazioni a cui l'Amministrazione per un certo periodo ha garantito l'assistenza di tecnici qualificati per concertare i modi ed i metodi di una corretta azione, sperimentando così le procedure di quello che nei desideri dei curatori del MaAM avrebbe poi dovuto essere una delle attività qualificanti del museo.

Non senza qualche perplessità di chi scrive questa azione di controllo e di consulenza è stata però infine ricondotta nell'ambito dell'ordinaria prassi dell'ufficio tecnico comunale perdendo così la sua carica innovativa derivante dall'applicazione di un approccio basato sulla concertazione delle scelte operative realizzato fra tutti i soggetti coinvolti nel processo edilizio direttamente in cantiere, di fronte ai problemi reali e non allo sportello dell'ufficio tecnico, di fronte a rappresentazioni schematiche degli edifici ed a formulari da compilare.

Nonostante qualche tentennamento dell'Amministrazione rispetto all'innovazione proposta dal museo, ciò che si è fatto ad Ivrea anche grazie alla spinta ideale ed al contributo diretto del MaAM per promuovere una attiva politica di salvaguardia dell'architettura moderna è cosa di cui la città può andare fiera e che, da sola, qualifica e giustifica gli sforzi necessari per la costituzione del museo: riuscire a capovolgere nel giro di pochi anni la situazione di sostanziale indifferenza nei confronti delle architetture olivettiane e la conseguente assenza di protezione normativa espressa dai precedenti strumenti urbanistici e regolamenti edilizi in una situazione in cui tale patrimonio ha acquisito nuova centralità nell'immaginario degli abitanti e degli amministratori ed è protetto da un significativo apparato normativo, non è infatti cosa di poco conto.

### **Divulgare e promuovere**

Fin dalla sua nascita il museo – grazie anche all'attività ed alla disponibilità di alcuni dei suoi consulenti – ha svolto la sua attività di promozione con attività molto differenziate dirette a coinvolgere pubblici diversi. Da un lato infatti è stato promotore di seminari internazionali rivolti a studiosi impegnati in ricerche su argomenti affini a quelli del museo, dall'altro ha organizzato cicli di conferenze aperte ad un più ampio pubblico di non specialisti, ha elaborato proposte didattiche per i bambini delle scuole e visite guidate alle architetture destinate agli studenti di molte università italiane e straniere che inseriscono Ivrea nei loro itinerari di studio dell'architettura moderna italiana oltre a visite rivolte ai visitatori più normali e disinformati.

Resta però il fatto che lo strumento più importante messo a disposizione dal MaAM per conoscere le architetture moderne di Ivrea è il percorso attrezzato di visita (Fig. 5).

Come forse ormai qualcuno saprà si tratta di un percorso di tipo "autoguidato" che si snoda per quasi due chilometri lungo la via Jervis e le aree contermini toccando tutti gli edifici principali della "collezione" del museo e consentendo una lettura trasversale, diacronica della costruzione della "città olivettiana" e della storia industriale che sosteneva economicamente e culturalmente tale costruzione.

È un percorso aperto, liberamente accessibile, senza un vero senso di percorrenza che consente di costruire visite parziali ed itinerari personalizzati lungo il quale una molteplice serie di supporti informativi consente di conoscere, inquadrare nel loro contesto ambientale e storico le architetture.

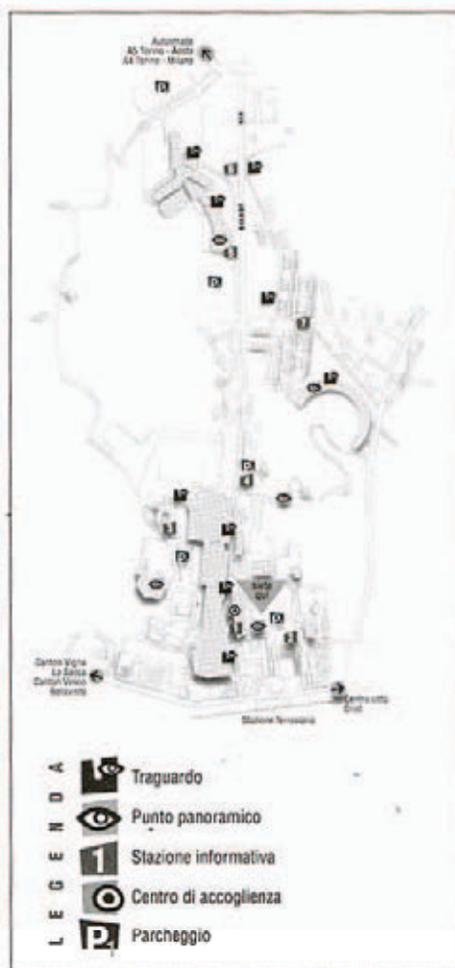


Fig. 5. Carta del percorso di visita del MaAM

delle sue architetture<sup>11</sup>; uno strumento più agile è rappresentato dalla guida tascabile che fornisce maggiori dettagli in merito ad ogni singolo edificio, mentre lungo il percorso si incontrano pannelli che – utilizzando immagini tratte dagli archivi e dalla ricca iconografia olivettiana – suggeriscono spunti di approfondimento, punti di vista particolari, inquadrature su dettagli significativi degli edifici e su scorci suggestivi del paesaggio urbano (Fig. 6); al piede di ogni edificio è infine collocata una targhetta che ne riassume i principali dati anagrafici. L'informazione più estesa e completa si ottiene invece all'interno di sette stazioni informative collocate in luoghi strategici del percorso, di fronte ad edifici o complessi edilizi che funzionano come esempi concreti e tangibili dei diversi argomenti trattati dai grandi pannelli illustrativi contenuti nelle stazioni stesse (ad esempio l'argomento dei servizi sociali è trattato di fronte all'asilo nido di Figini e Pollini, quello sull'organizzazione della produzione di fronte ai grandi stabilimenti della ICO e così via) (Figg. 7-9). Queste stazioni fungono anche da elementi segnalatori che evidenziano con discrezione la presenza del percorso museale, consentono l'orientamento dei visitatori e definiscono l'immagine complessiva del museo attraverso il loro carattere astratto che deliberatamente

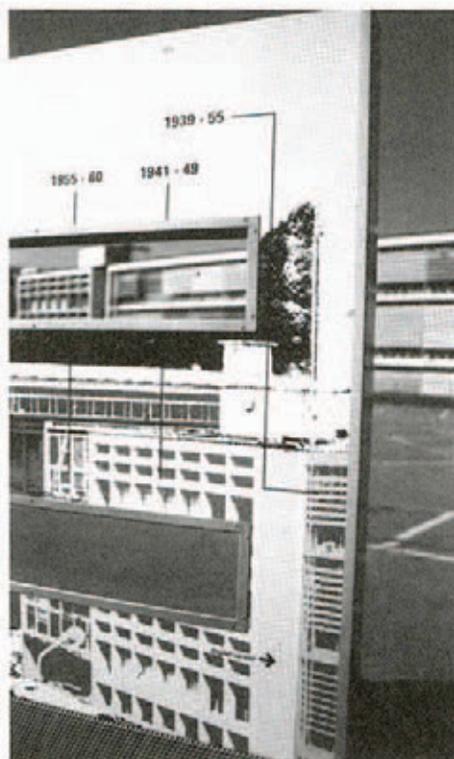


Fig. 6. Traguardo nella zona delle Officine ICO

In totale il visitatore può usufruire di cinque diversi supporti informativi: il più ricco è certamente il catalogo<sup>10</sup> che approfondisce criticamente e con una maggiore profondità storiografica i sette capitoli nei quali il museo suddivide la storia della Olivetti e



Fig. 7. Simulazione della vista notturna di una stazione informativa

non fa il verso a nessuno degli infiniti stili presenti nella collezione di architetture eporediesi. In taluni giorni è possibile infine usufruire di un centro di accoglienza collocato all'interno dell'edificio dei Servizi Sociali progettato da Figini e Pollini e situato proprio di fronte alle grandi vetrate della ICO Centrale. In esso il visitatore può raccogliere le informazioni necessarie per la sua visita, acquistare libri e cataloghi, consultare una piccola biblioteca e la raccolta di video che riguardano il museo. Per i gruppi il centro di accoglienza mette a disposizione inoltre un'aula per lezioni e seminari che si affaccia al primo piano sul bellissimo terrazzo giardino che consente una visione a volo d'uccello sulle fabbriche ICO e sull'infilata di via Jervis.



Fig. 8. Stazione informativa di fronte all'asilo nido



Fig. 9. Stazione informativa nel parco di palazzo uffici

L'occasione di costruire un percorso (non solo ideale ma anche materiale) attraverso una parte della città per agevolarne ed indirizzarne la visita è stata colta dal MaAm anche come un'occasione straordinaria di riqualificazione urbana. A sostenere l'opportunità di intendere in tal senso la costruzione del museo e la progettazione delle sue infrastrutture ed installazioni hanno concorso due ordini di considerazioni provenienti da direzioni diverse ma, evidentemente convergenti. Da un lato, come detto, il museo voleva porre fin da subito l'accento sulla valenza di servizio alla città della propria azione, dall'altra i progettisti ritennero che solo agendo in modo discreto e con opere che si integrassero pienamente nel tessuto urbano esistente migliorandone la fruibilità globale si potesse evitare l'effetto negativo (per certi versi funerario) che sempre accompagna l'atto museografico, tradizionalmente volto a conservare e tramandare memorie ed oggetti di culture morte, evitando così la reazione negativa degli abitanti della zona interessata dal museo ai quali non si poteva certo imporre di vivere all'interno di una sorta di virtuale teca.

La realizzazione del percorso non si è perciò limitata alle sole attrezzature museali ma ha anche riguardato una serie numerosa di attrezzature di arredo urbano (fermate del bus, panchine, bacheche per affissioni comunali, rifacimenti di marciapiedi e posa di dissuasori che ne impedissero usi impropri da parte degli automobilisti ad esempio) che, oltre a porre rimedio ad alcune situazioni di degrado fisico dei luoghi hanno reso l'area di via Jervis la parte di città più omogeneamente trattata sul piano delle infrastrutture puntuali proponendo modelli di trattamento dei microspazi e delle attrezzature che potrebbero essere applicati in modo diffuso all'intera città.

### **Prospettive**

Da ciò che ho cercato fin qui di descrivere, mi pare si possa derivare la considerazione che l'esperienza sviluppata ad Ivrea possieda probabilmente una validità più generale che trascende il caso specifico e consente di immaginare il MaAM alla stregua di una sperimentazione concreta di un "modello" di museo entro certa misura esportabile ed adattabile ad altre situazioni urbane analoghe.

I tratti distintivi di questo "modello" possono, in breve, essere ricondotti a tre aspetti: presenza di un significativo nucleo di architetture moderne legato ad una vicenda unitaria, attivazione di azioni differenziate e coordinate volte a salvaguardare e promuovere tale patrimonio, presenza di un percorso di visita strutturato.

Effettivamente qualcosa di simile sta già avvenendo con il costituendo CIAM di Carbonia, la cui organizzazione si ispira per alcuni aspetti all'esempio eporediese con cui negli ultimi anni sono state create diverse occasioni di confronto e di collaborazione.

Qualcosa è stato anche realizzato, seppur in via ipotetica, anche in una recente tesi di laurea discussa alla Facoltà di Architettura di Torino che ha simulato l'applicazione della metodologia e degli strumenti elaborati dal MaAM ad un frammento della città di Pomigliano d'Arco<sup>12</sup>.

Si tratta di episodi isolati certamente di peso diverso che sembrano però indicare la possibilità di immaginare l'esistenza di realtà urbane accomunate dalla presenza di esempi di architettura moderna di significativa importanza e da una particolare attenzione ai temi della loro salvaguardia e promozione che, messe in rete, potrebbero costituire una sorta di grande "museo diffuso a cielo aperto dell'architettura moderna italiana", che consenta di far emergere storie significative della costruzione del paesaggio urbano del '900 e di estendere su tutto il territorio nazionale la cultura della salvaguardia attiva del patrimonio architettonico moderno che ancora stenta ad affermarsi ed a trovare una precisa struttura disciplinare.

## Note

<sup>1</sup> Il progetto fu battezzato "Officine Culturali ICO" con una chiara allusione sia al tema promosso sia all'ambito industriale alla cui riqualificazione esso era rivolto.

<sup>2</sup> Per una più ampia trattazione della genesi e delle azioni del MaAM vedi anche: E. Giacomelli "Un progetto per la valorizzazione del patrimonio architettonico eporediese: il Museo dell'Architettura Moderna di Ivrea" in: *La Salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo*, a cura di M.L. Barelli e T. Livi. Lybra, Milano 2000

<sup>3</sup> G. Ciucci, "Ivrea ou la communauté des clercs", in «L'Architecture d'Aujourd'Hui», no. 188, 1976, pp. 7-12.

<sup>4</sup> L.R. n. 35 del 14.03.1995 "Individuazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali architettonici nell'ambito comunale", analoga per molti versi alla successiva legge regionale campana n° 26 del 18.10.2002 "Norme ed incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali e di qualità paesistica".

<sup>5</sup> Il "Catalogo delle architetture legate alla Olivetti realizzate nel comune di Ivrea" è stato completato nel 1999.

<sup>6</sup> La "Normativa per gli interventi sugli edifici e le aree pertinenziali dei beni tipologici costruttivi e decorativi della città di Ivrea", redatta ai sensi dell'art. 2.4 della L.R. 35/95, è stata completata ed approvata nel 2000.

<sup>7</sup> Per una ampia trattazione della genesi e della struttura della norma vedi anche: Enrico Giacomelli, "Una normativa per la salvaguardia del patrimonio architettonico del Novecento a Ivrea" in: *Progettare il costruito*, a cura di G. Callegari e G. Montanari, F. Angeli, Milano 2001

<sup>8</sup> La variante al PRG elaborata dal gruppo di progetto coordinato dai prof. Giuseppe Campos Venuti, Federico Oliva e Carlo Alberto Barbieri, è stata adottata nel 2003.

<sup>9</sup> La sperimentazione della normativa è descritta in: E. Giacomelli "Prove di salvaguardia nel quartiere Canton Vesco a Ivrea" in: *La sfida del Moderno. L'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione*, a cura di M. Boriani - Unicopli, Milano 2005.

<sup>10</sup> Paolo Scrivano, Patrizia Bonifazio *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea*, Skira, Milano 2001 disponibile anche nella versione in lingua inglese con il titolo *Olivetti built*.

<sup>11</sup> i sette capitoli sono i seguenti: "Olivetti e Ivrea"; "La comunità e le sue politiche sociali"; "L'architettura della produzione"; "Il progetto industriale"; "La pianificazione territoriale"; "Il prodotto e l'immagine"; "L'abitazione".

<sup>12</sup> Giorgia Feraudo, Fabio Del Proposto, Diana Lomas "Ad ali tese su Pomigliano d'Arco. Città, architettura, industria. Piano Cairoli 1939-1942: valorizzazione e restauro." Relatori Prof.ssa M.A. Giusti, prof. P.G. Tosoni. - PoliTO 2005.